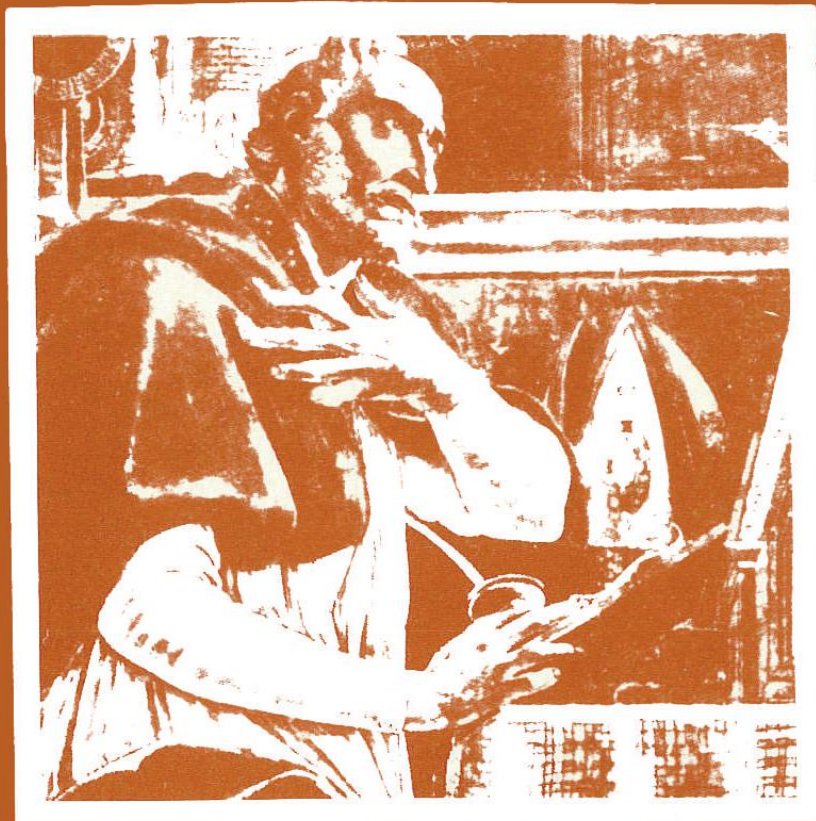


presenza agostiniana



presenza agostiniana

Rivista bimestrale dei PP. Agostiniani Scalzi

Anno III - N. 2 - marzo aprile 1976

S O M M A R I O

| | |
|---|--------|
| La Direzione) | Pag. 1 |
| Spiritualità Agostiniana: | |
| Cieli nuovi - Terra nuova (p. Eugenio Cavallari) | » 2 |
| Pensieri Agostiniani: | |
| Pasqua: riflessioni scomode (p. Benedetto Dotto) | » 5 |
| Momento di verifica (p. Angelo Grande) | » 6 |
| Iniziativa vocazionale della Comunità di Acquaviva Picena (p. D. Ceteroni) | » 7 |
| Profili di Religiosi: | |
| P. Bonaventura Viani (p. Ignazio Barbagallo) | » 9 |
| S. Agostino e il Petrarca (p. Aldo Fanti) | » 11 |
| Fratini al guinzaglio (p. Aldo Fanti) | » 11 |
| Ci sono cose più urgenti (p. Luigi Kerschbamer) | » 13 |
| Nonostante tutto (p. Gabriele Ferlisi) | » 14 |
| Il primo Quaderno di spiritualità (Calogero) | » 15 |
| Meditazioni Agostiniane: | |
| Comunità: è la Carità la sua unità (p. Gabriele Ferlisi) | » 16 |

Direttore Responsabile: *Narciso F. Rimassa*
Redazione e Amministrazione: PP. Agostiniani Scalzi
Piazza Ottavilla, 1 - Tel. (06) 583722 - 00152 ROMA
Aut. Trib. di Genova N. 1962 del 18 febbraio 1974
Approvazione Ecclesiastica
ABBONAMENTI: ordinario L. 2000; sostenitore: 5.000
benemerito 10.000 - c.c. postale 4/9543
« LA MADONNETTA » - Genova

Tipografia Editrice Frusinate - Frosinone

« Questa è la vera libertà dell'animo, non legarsi a cosa alcuna.

« Se darai a Dio l'anima tua così sciolta, libera e sola, tu vedrai le meraviglie ch'egli opera in essa. O solitudine ammirabile e camera segreta dell'Altissimo! Dove solamente vuol dare udienza, e non altrove, e quivi parlare al cuore dell'anima! O deserto che sei fatto Paradiso! Poichè in esso solo concede Dio d'esser veduto o che gli sia parlato! « *Vadam et videbo visionem hanc magnam* » (Es. 3, 3).

« Ma se tu vuoi arrivare a questo, entra scalza in questa terra, perchè è santa. Spoglia prima i piedi, cioè gli affetti dell'anima tua e rimangano nudi e liberi.

« Non portar sacco, nè borsa per questa strada, perchè tu non hai a voler cosa nessuna di questo mondo, ancorchè sia cercata dagli altri; nemmeno salutar persona alcuna, occupando tutto il tuo pensiero e affetto in Dio solo e non nelle creature. Lascia che i morti seppelliscano i morti; vattene tu sola alla terra dei viventi e non abbia parte teco la morte ».

(Ven. P. Giovanni Nicolucci
da S. Guglielmo)

La nostra preghiera nella giornata mondiale per le vocazioni, istituita dal S. Padre, Paolo VI, che ricorre la domenica 9 maggio, ha per noi, quest'anno, un significato del tutto particolare.

I nostri confratelli ed i nostri amici, infatti, sanno con quanto impegno e passione la nostra famiglia religiosa dibatte questo tema ed opera per una soddisfacente soluzione del problema vocazionario.

Siamo ben consapevoli che tutta la Chiesa è missionaria e l'opera di evangelizzazione è un dovere fondamentale di tutto il popolo di Dio (Decr. ad Gentes, n. 35), ma siamo pure tutti ben convinti che i sacerdoti sono consacrati per predicare il Vangelo, partecipi dell'ufficio dell'unico Mediatore che è Cristo (Cost. Dom. Lumen Gentium, n. 28).

Proprio per questo e cioè per avviare al sacerdozio e quindi alla predicazione e diffusione del messaggio cristiano i chiamati dal Padre della messe, la Chiesa ha voluto, e riconosce ancora validi oggi, i Seminari, come luoghi più adatti ad una formazione intellettuale, morale e religiosa più completa.

Anche il nostro Ordine è orientato alla riapertura, all'incremento ed aumento dei propri Seminari.

Di fatto, come precedentemente annunciato, nel marzo scorso è stata aperta una nuova Casa per le vocazioni nel Sud del Brasile, ad Ampère, dove la numerosa comunità cristiana vive con sincerità la propria fede, apprezza ed appoggia le iniziative del sacerdote, sa avviare alla vita consacrata i propri figli.

Questo fatto che si verifica dopo molti anni che la nostra famiglia religiosa opera in quella terra, lo riteniamo — come è realmente — un dono di Dio, insistentemente voluto e richiesto dai nostri religiosi ed auspicato dai nostri Terziari e dai nostri amici. Esso ci porta grande speranza e grande gioia.

Per ciò la giornata mondiale di preghiera per le vocazioni vuol significare per noi anche un GRAZIE a Dio per questo dono.

E, naturalmente, una domanda a Lui: che i chiamati sappiano rispondere alla voce del Padre ed offrano un servizio senza riserva agli uomini fratelli, bisognosi di comprensione, di assistenza, di amore; che comprendano che la chiamata è candidatura ad un ufficio speciale, che ha come essenziali caratteristiche il sacrificio, la preghiera, la evangelizzazione.

LA DIREZIONE

Cieli nuovi terra nuova

P. Eugenio Cavallari

E' troppo facile per l'uomo cadere nella disperazione proprio perchè ha sperato invano: basta che interroghi il suo cuore o il corso della storia. I vecchi obiettivi, rivelatisi irraggiungibili, vengono sostituiti, alla ricerca disperata di nuove mete che soddisfino finalmente tutti e ciascuno. Ma, intanto, la speranza si ridimensiona sempre più, fino a scomparire del tutto.

Per molti, oggi, la speranza è pura illusione o utopia. Non si scorge alcuna via d'uscita, una qualsiasi risposta per il futuro dell'umanità. Allora risorge, prepotente, una speranza « diversa »: quella che conta tutto e soltanto su Dio. Una speranza del genere nasce e si rafforza proprio attraverso la esperienza del fallimento di una ideologia o di una prassi: « Maledetto l'uomo che confida nell'uomo » (*Ger. 17, 5*).

La sete del cuore

E' un fatto innegabile e una esperienza di tutti: il cuore dell'uomo ha sete, cioè desidera instancabilmente la felicità piena della vita. « Chiunque vuole

ottenere qualcosa, brucia dal desiderio; tale desiderio è la sete dell'anima. E quanti desideri vi sono nel cuore degli uomini: oro, argento, proprietà, eredità, denari, greggi, casa grande, moglie, figli, onori. Voi sapete di questi desideri e come essi sono nel cuore degli uomini. Tutti gli uomini ardo dal desiderio; ma quanto è difficile trovare uno che dica: « Di te l'anima mia ha avuto sete »! La gente ha sete del mondo ma non si accorge di essere nel deserto, ove l'anima loro dovrebbe aver sete di Dio » (*Comm. Sal. 62, 5*).

L'uomo si accorge ben presto di essere un pellegrino che cammina verso la casa del Padre e grida a lui per essere aiutato. In questo mondo non può trovare un nido accogliente e, simile all'uccello, vola in alto verso il cielo, verso gli altari del Signore (cfr. *Sal. 83*).

La speranza vera accende nel cuore la sicurezza della fiducia in Dio. Le prove, gli insuccessi, la paura, la solitudine sono stimoli positivi che invitano a cercare, a pregare, a camminare verso Dio. La nostalgia del

cielo si fa più acuta e gioiosa nella certezza di arrivare un giorno alla meta; e la terra non è più un carcere ma una via aperta. E' Dio stesso che solleva l'uomo a sé quando gli fa provare l'amarezza della terra e lo sollecita a tenere il cuore in alto: « Sollevino a lui ciò che in terra sta male, cioè il cuore: il quale non imputridisce solo se lo si solleva a Dio... I gradini sono i tuoi sentimenti; la via è la tua volontà. Amando sali, trascurando discendi. Pur stando in terra, sarai in cielo se amerai Dio... Il cuore per essere sollevato cambi le scelte della volontà » (*Comm. Sal. 85, 6*). In una parola: la speranza è forma del desiderio di Dio.

Cristo, mia speranza

La speranza nuova di Dio può essere soltanto dono di Dio che nasce dalla fede in Cristo: « Il Signore solleva i suoi discepoli ad una speranza che più grande non si potrebbe concepire. Ascoltate ed esultate in questa speranza perchè questa vita terrena non merita di essere amata, ma soltanto

tollerata. Parla Gesù Cristo, il Figlio di Dio fatto uomo, la Via Verità Vita, Colui che ha vinto il mondo. Ascoltate, credete, desiderate, sperate quanto egli dice: « Padre, quelli che mi hai dato, voglio che siano anch'essi con me dove sono io » (*Comm. Van. Gv. 111, 1*). Cristo risponde così all'uomo: promette e dona la vita eterna. Non a parole ma con il

può arrivare alla realtà » (*Comm. Ep. Gv. 8, 13*). La speranza, dunque, se sul nascere è un desiderio « motivato », quando si accentra su Cristo diviene certezza e fatto che si realizza attraverso la misericordia di Dio: « Speriamo nella misericordia ma in quella che è in cielo » (*Comm. Sal. 35, 8*), « Se non hai potuto fare a meno del peccato, non vie-

S. Agostino: « Tenete a mente quale sia la speranza dei cristiani e per qual motivo noi siamo diventati cristiani. Non siamo infatti cristiani per cercare la felicità terrena che molti posseggono. Per un'altra felicità noi siamo cristiani: per quella che otterremo quando sarà completamente finita la vicenda di questo mondo » (*Comm. Sal. 62, 7*).



fatto più convincente: ha condiviso in tutto la nostra sorte, eccetto il peccato; ha pagato per tutti le conseguenze del male fino all'abbandono estremo della croce e morte; è risorto per introdurci con Sè nella Vita divina. Questa è speranza, non ancora realtà, « ma chi gode nella speranza, avrà un giorno anche la realtà; chi invece non ha speranza, non

tarti la speranza del perdono » (*Comm. Sal. 50, 5*). La speranza nostra è desiderio di Cristo.

A questo punto ci accorgiamo che la nostra sete di Dio è un valore superiore che ridona pace profonda al nostro spirito. Il salmista così la definisce: « nella tua parola ho arcisperato (supersperavi) » (*Sal. 6, 4*) indicandone la portata e il contenuto soprannaturali. E

Sperare è perseverare in questa fede e aderire a Cristo con amore. Dobbiamo ascendere con il cuore, mediante sentimenti buoni, mediante il desiderio dell'eternità e della vita che non avrà fine; dobbiamo vivere con intensità l'ora della vita terrena come preparazione alla vita eterna. Dobbiamo stancarci nella speranza. E



Salvezza del mio volto, Dio mio!

La mia anima anela e si strugge verso gli atri del Signore.

L'uva pigiata si liquefa; ma che diventa? Vino. L'uva pigiata dal tino passa nella tranquillità della cantina, dove viene conservata nella massima quiete. Quaggiù si brama, lassù si consegue; qui si sospira, là si gode; qui si prega, là si cantano lodi; qui si geme, là si esulta. Nessuno rigetti quaggiù le prove trovandole troppo gravose; nessuno si rifiuti di accettarle.

E quale sarà la gioia? Quella che enunzia l'Apostolo: « Gioiosi nella speranza ». Lassù si gioirà per la realtà posseduta; adesso ancora nella speranza. Quelli che gioiscono nella speranza, essendo sicuri che riceveranno ciò che bramano, sopportano nel torchio ogni sorta di pressioni. L'Apostolo aggiunge: « Pazienti nella tribolazione e perseveranti nella preghiera ». Voi pregate e vi si fa aspettare. Sopportate questa attesa! Sì, si sopporti il ritardo! Quando verrà il premio, non vi verrà tolto mai più.

(Comm. Salmo 83, 6)

Quaggiù si è nel nido. Si è pellegrini e si sospira; si è stritolati e pigiati poichè siamo nel torchio. Ma cos'è quel che si desidera, quel che si brama? Dove va, dove tende il nostro desiderio? Dove ci trascina? Collocato qui in terra, il giusto medita le cose di lassù. Posto tra le prove e le angustie, sospira verso i beni eterni che gli sono stati promessi e, come occupato nelle cose del cielo, assapora già i gaudi futuri. Beati, dice, coloro che abitano nella tua casa!

Ecco tutta la nostra occupazione: un alleluia senza fine.

Se è vero che l'amore sarà eterno, poichè la sua bellezza sarà inesauribile, allora nulla ti impedirà di lodare per sempre Colui che per sempre potrai amare. E' questa la vita che ora dobbiamo respirare!

(Comm. Salmo 83, 8)

Pasqua

La liturgia pasquale ruota intorno al Battesimo, il sacramento della rinascita e all'Eucarestia, il sacramento della nutrizione e della crescita della « nuova creatura ».

Frutto di tutto ciò sono alcune considerazioni, che per noi figli della Pasqua, sono e devono essere fondamentali. Producono, tali considerazioni, delle domande che ciascuno deve rivolgere a se stesso fino ad esserne turbato.

Il cristiano, scegliendo il Battesimo, sceglie liberamente di seguire Cristo « quocumque ierit ».

Si impegna, in altre parole, ad essere « suo » nell'azione, nella passione, nella morte e nella risurrezione.

E' incorporato a Lui.

S. Paolo che nella lettera ai Romani svolge ampiamente questo concetto, e vi insiste, adopera, al riguardo, delle espressioni estremamente incisive e, a dir poco, entusiasmanti.

« Siamo diventati come una medesima pianta con Lui... ».

Una nuova pianta « nella morte ». Una cosa, quindi, che suppone una rinuncia, un abbandono definitivo.

Che impone un non ritornare indietro a reindossare, pena la viltà dell'infingardaggine, il vestito smesso.

Una nuova pianta « nella risurrezione ». Qualcosa, quindi, di totalmente nuovo, definitivamente proteso alla fioritura e i frutti.

Una nuova pianta « nella pasqua ». Nel « salto-passaggio », dalla oscurità grama della mor-

riflessioni scomode

P. Benedetto Dotto

te alla luminosità e gioiosità esplosiva della vita.

Novità di vita, perciò, che deve essere manifesta a tutti. che deve essere, man mano che cresce, orientamento, incoraggiamento e proposta.

La luce, che nella liturgia di Pasqua è dominante, ha proprio questo linguaggio.

Essa può anche essere trascurata, ma è manifesta. Si dimostra da sé, senza mediazioni. Non costringe nessuno, ma a tutti mette davanti qualcosa. Orienta, ma non rapisce, non usa violenza. Dona generosamente sicurezza e serenità, senza rimpianti e senza attendere il tornaconto. Dona, ma a prezzo di sacrificio e di annientamento.

Ma il « mio » cristianesimo. il mio stare « con i fratelli » oggi, è veramente « luce »? Cioè: sono così « manifesto » da essere, per tutti, orientamento, incoraggiamento e proposta?

Sono domande inquietanti e ognuno di noi deve esserne assillato.

Ed oggi più che mai, forse. Non dobbiamo, un po' tutti.

dire il « mea culpa » in questa epoca di scristianizzazione, di dissacrazione e di sbandamento generale?

Cercate le cose di lassù, ammonisce ancora S. Paolo, impiegate le energie di « creature nuove » per portare, mettere davanti, agli « altri », che sono in attesa, non il « vostro » Cristo, ma quello autentico che « siede alla destra del Padre ».

« Abbiate il sapore delle cose di lassù »: cioè abbiano questo sapore, le vostre azioni, le vostre parole, i vostri pensieri. Gli « altri », se si avvicineranno, le potranno gustare, se saranno lontani, si orienteranno e si avvicineranno!

Se è così, se si vuole che la Pasqua sia veramente un rivivere avvenimenti lontani nel tempo, ma decisivi della nostra sorte, e non un pallido ricordo di essi, occorre avere il coraggio di ammettere certi errori di valutazione e, in conseguenza, di abbandonare certe posizioni di comodo.

Il coraggio di rinnovarsi per rinnovare, di ricaricarsi per ricaricare.

Momento di verifica

Solo pochi mesi or sono, dandomi le arie di inviato speciale, riferivo in queste pagine sulla celebrazione del Capitolo generale. Riportavo impressioni e riflessioni ed auguravo al neo-eletto superiore ed al collegio dei suoi diretti collaboratori di poterci aiutare, autorevolmente e responsabilmente, a cambiare in meglio attività ed istituzioni.

Siamo ora ad una prima verifica: entro l'anno le varie comunità regionali si riuniranno per fare il punto sulla situazione; per esaminare come le direttive del centro siano state recepite ed attuate in periferia. Non si tratta ad ogni modo di una resa dei conti, ma, soprattutto di una programmazione.

Non si tratta ancora una volta di rimettere tutto in discussione, ma di imporsi scadenze e norme ben precise, ricordando gli eventi vissuti e calcolando le reali possibilità, sempre nell'ambito dei nostri statuti che costituiscono un punto irrinunciabile di riferimento.

I bei discorsi, più o meno improvvisati, non sempre contribuiscono ad una conoscenza profonda dei problemi, al contrario possono favorire l'illusione che con le parole tutto si comprende, tutto si adomestica, tutto si risolve. L'ottimismo e la speranza si giustificano solo con la chiarezza delle idee e con la volontà e capacità di agire. L'entusiasmo è sterile se non sostenuto dalla coscienza di ciò che si deve e si vuole incarnare.

Superando il pericolo di esaurirsi in buone intenzioni, si corre il rischio di soccombere alla tentazione di delegare ad altri, superiori, incaricati, ecc., il compito di inventare, di ricercare ed in ultimo di... attuare. Al contrario, la ampia proporzione dei partecipanti ai capitoli mira ad impegnare tutti nelle scelte e coinvolgere conseguentemente ognuno nella loro applicazione. Starsene ai margini è grave omissione.

Su quali direttive si deve lavorare?

Ho ricordato gli interventi del superiore generale e dei segretariati ed organismi centrali; richiamerò le pagine dei nostri statuti che si prefiggono di caratterizzarci come religiosi agostiniani. Infine una parola autorevole sulle attività apostoliche guidate, secondo le costituzioni, dalle esigenze della Chiesa. Rivolgendosi ai parroci e ai sacerdoti di Roma, il Papa, esortava: « rendersi disponibili all'incontro con chi chiede aiuto spirituale (per le confessioni, specialmente), anche economico e pratico, per quanto è possibile... Poi c'è una pazienza attiva, cioè quella che prende l'iniziativa di cercare il gregge disperso, la pecora smarrita,... occorre agire, occorre fare di più,... vi è ancora molto da fare e da rifare ».

E dopo queste brevi considerazioni non mi resta che augurare a tutti buon lavoro.

P. Angelo Grande

Iniziativa vocazionale della comunità di Acquaviva Picena

I due « Campo-Scuola » che il Centro Vocazionale dei Padri Agostiniani Scalzi di Acquaviva Picena ha organizzato l'estate scorsa si inscrivono tra quei numerosi tentativi che vanno mettendo in atto quanti sono impegnati nel settore della pastorale vocazionale.

Si è trattato di una esperienza nuova un po' per tutti, sia per la Comunità che li ha condotti, sia per i ragazzi che vi hanno preso parte.

Questi « Campo-Scuola » hanno voluto essere un'occasione offerta ai ragazzi della scuola Media di trascorrere in modo diverso, utile, ma sempre distensivo una minuscola parte delle proprie vacanze, due settimane appena.

L'utilità di questa esperienza va commisurata alla validità degli obiettivi che ci si sono proposti nell'organizzarla; e questi obiettivi sono stati essenzialmente due:

— creare un clima di vera amicizia tra i ragazzi perchè ognuno potesse provare la gioia

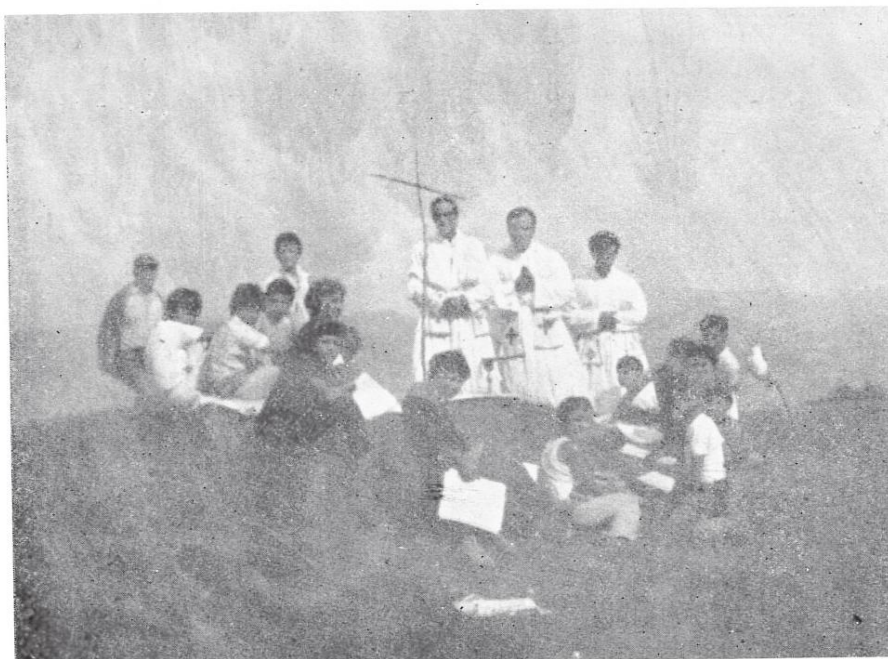
di avere degli amici e di sentirsi amico;

— aiutare nello stesso tempo i ragazzi a scoprire un altro amico molto importante per la loro vita: Gesù.

Sono stati questi due obiettivi a determinare tutta l'impostazione, ad ispirare il lavoro

svolto ed a suggerire la convenienza di alcune scelte invece che altre. Si è preferito ad esempio lavorare su un gruppo limitato di quindici o venti elementi proprio per rendere lo incontro ed il dialogo più personale ed incisivo.

Lungo l'intero arco di tempo



si sono alternati momenti di divertimento, momenti di riflessione personale e di gruppo, momenti di istruzione, momenti di canto e di relax. I momenti forti della giornata sono stati essenzialmente tre:

1) Meditazione-Riflessione al mattino.

2) Incontro-istruzione.

3) Incontro di preghiera alla sera.

Gli argomenti trattati durante gli incontri-istruzioni avevano un nesso comune e traevano spunto da brani del Vangelo.

Si è trattato di un lavoro indubbiamente impegnativo in ogni senso per tutti; anzi è bene precisare che i ragazzi erano già stati scelti e selezionati proprio perchè tutti fossero preparati e all'altezza di affrontare e portare a termine l'iniziativa.

Il lavoro di selezione è stato svolto dalla Comunità di Acquaviva con la collaborazione insostituibile dei Parroci dei paesi di provenienza dei ragazzi, collaborazione resa possibile grazie all'amicizia ed alla stima che li lega ai nostri Padri.

Altri collaboratori indispensabili sono stati i genitori, sia perchè si sono mostrati disposti a caldeggiare questa esperienza a vantaggio dei figli, sia perchè in famiglia continuano a dare loro un valido sostegno perchè quel poco di bene che è stato seminato in loro abbia la possibilità di crescere. E proprio ai genitori è stata dedicata un'intera giornata durante i due « Campo-Scuola ».

All'esperienza dei « Campo-Scuola » è seguita immediatamente un'altra iniziativa che consiste nel seguire periodicamente questi ragazzi nei loro paesi con incontri di istruzione, di preghiera ed anche di svago per portare avanti il discorso già iniziato e per ampliare il numero degli amici.

Non solo, ma il Centro Vocazionale il 4 ottobre, il 27 dicembre, il 4 aprile ha organizzato delle giornate vocazionali ad Acquaviva per dar modo a tutti di ritrovarsi insieme, rinsaldare le proprie amicizie e farne delle nuove.

Per la prossima estate sono già stati programmati altri due « Campo-Scuola », ambedue in località montana: il primo va dal 1° luglio al 15 dello stesso mese; il secondo dal 1° al 15 agosto.

Quello che tutti dobbiamo augurarci è che continui la collaborazione tra Parroci - famiglie - Comunità di Acquaviva, perchè queste esperienze possano ripetersi e soprattutto possano portare i frutti sperati.

P. Doriano Ceteroni



P. Bonaventura Viani

Montalto Ligure 2-12-1813 + Ivi 15-6-1883)

I - La giovinezza

Al ricordo dei nostri antenati che si sono distinti per virtù e opere, tornano spontanei i famosi versi del Foscolo: « *A egregie cose il forte animo accendono l'urne de' forti, o Pindemonte; e bella e santa fanno al peregrin la terra che le ricetta* ». (Sepolchri, vv. 151-154).

Volendo rievocare la figura del P. Bonaventura Viani, non possiamo fare a meno dal ripetere le citate espressioni.

Il Viani fu nel secolo scorso un religioso aperto a tutti i valori che venivano scoperti ed evidenziati dall'evoluzione della storia e saldo, nello stesso tempo, al patrimonio che i secoli precedenti avevano trasmesso.

Diciamo subito che fu un poeta e un letterato classicista. Non già di quelli fossilizzati nel culto esclusivista del mondo classico, ma di quelli che, fedeli alle forme dei maestri greco-romani, sapevano trasformarvi le nuove passioni e i nuovi ideali di vita.

Sarebbe bello, oltre che doveroso, compiere un'ampia rassegna delle sue opere letterarie, articolandole con la sua vita. Però in questa sede dobbiamo contentarci di tracciare un semplice schizzo.

Il P. Bonaventura Viani, al sec. Francesco, nacque a Mon-

talto Ligure (IM) il 2 dicembre 1813, da Tommaso Viani e Caterina Ammirati.

Suo padre era un umanista e un cultore dell'antichità. Da lui ricevette la prima formazione letteraria e l'impulso per il culto della poesia. Egli rispose alle aspettative del padre e conservò per lui grata memoria. Infatti nel 1863 pubblicò quattro scritti del babbo di indole archeologica.

Già da ragazzo coglieva e individuava subito all'orecchio i diversi metri poetici, senza la necessità di contare le sillabe con le dita.

La formazione letteraria ricevuta dal genitore fu coadiuvata dal maestro locale di grammatica e retorica, D. Giacomo Gazzano.

Frutto di tale educazione fu

un poemetto di due canti in ottave: « *Il Paradiso perduto* », che egli compose nel 1830, all'età di 17 anni.

A giudizio dello stesso autore, questo componimento poetico non aveva pregi letterari e, per questa ragione, egli stesso, da grande, lo diede alle fiamme. Però il P. Adeodato Pino ci ha trasmesso la prima strofa con questa didascalia: « *Ab una disce omnes* ».

A titolo di documentazione, la riferiamo anche noi:

Canto il natale e il memorabil danno, / che il nostro primo padre a tutti feo; | Quale adoprò l'inferno iniquo inganno / Per rendere appo Dio l'uom vile e reo; | Quanto penò. quanto sofferse affanno, / Alorchè nel peccato esso cadèo; | Musa, deh! porgi aita al tuo



fedele, / Che per sì vasto mar spiega le vele.

I commenti li lasciamo al lettore.

L'anno seguente il giovane Francesco scrisse una lirica in 12 ottave: « *Il Terremoto di S. Remo* ».

Questa composizione, non solo non la bruciò, ma la pubblicò nel volume « *Componimenti poetici* », che dette alle stampe a Fermo nel 1853. Ciò vuol dire che egli vi riconosceva dei pregi letterari. Per il momento non è il caso di sciorinare analisi estetiche.

Noi qui la segnaliamo come fonte di conoscenza dei pensieri e sentimenti che egli carezzava nella sua giovinezza.

In detto carme, oltre alla viva pittura delle sofferenze causate dal sisma del 26 maggio 1831, oltre a cantare l'opera benefica compiuta dal re Carlo Alberto, concentra la sua attenzione sulla causa di quel flagello. E' su questo punto che il lettore può scorgere il riflesso dell'educazione morale ricevuta dal giovane Francesco.

Si tratta di una mentalità chiaramente e fortemente religiosa. Egli vede in quella calamità una conseguenza dei peccati umani, ossia della trasgressione delle leggi divine: « *Noi del Nume abusammo i favori: / ... e all'abuso novello / Diè di piglio al tremendo flagello / E rotollo in suo giusto furor* ».

Con la mentalità odierna, più o meno scientifica e pseudo-scientifica, permeata da poca o nessuna religiosità, lo spirito moderno ride di una simile ottica. Però sta di fatto che nella S. Scrittura troviamo ricordato ininterrottamente che l'osservanza del « Patto » è sorgente di benedizione, mentre la dimenticanza di Dio provoca i flagelli e la schiavitù.

Il giovane Viani sottolinea

questo concetto biblico nella seconda strofa, per concludere: « *Sotto il braccio dell'ira divina / Tutto cadde od è preso a cader* ».

Questa visione, che noi chiamiamo biblica, il nostro giovane poeta la completa col descrivere il rinnovamento spirituale che nacque nel popolo dopo quella dura prova:

Tutti, all'alto rivolti i pensieri / Con dolc'inni di grazie all'Eterno, / Calpestando il nemico d'Averno, / Il favor si propizian del ciel. / D'esser pio non v'ha più chi vergogni / Nè de' tristi gli scherni alcun teme, / Ognun duolsi, ognun lagrima e geme / Sulle colpe, onde venne il flagel.

Bisogna inoltre aggiungere che il nostro Francesco, oltre che al pensiero religioso, era formato anche alla pietà. Ce ne danno la prova le ultime due ottave del carme in parola. Anzitutto rileggiamo solo, per brevità, gli ultimi quattro versi della penultima strofa: *Piovi, o Dio, di tua mite rugiada / Nei tuoi servi i supremi tesori: / Deh, confortata gl'instabili cori! / Deh, gli avvampa di nobile ardor!*

I rilievi che raccogliamo da questa composizione poetica sono necessari per comprendere la maturazione della vocazione religiosa del nostro giovane. Egli a 20 anni entrerà nel nostro convento di Gesù e Maria in Roma e verrà ammesso al noviziato.

A 20 anni non si è bambini. Francesco Viani poi era realmente maturo. Possiamo anche aggiungere che egli abbandonava una attraente carriera mondana, per scegliere consapevolmente una vita di consacrazione al Signore.

Egli sarà sempre un cultore delle Muse. Però prima di ogni cosa sarà, senza mai smentirsi, un sacerdote e un religioso.

Per concludere questo primo incontro col P. Viviani, è necessario anche sottolineare che egli fu un devoto della Vergine SS.ma fin da ragazzo. Per convincersene basta dare una scorsa alle poesie che compose in onore di Lei.

Ci sia quindi concesso di riportare l'ultima strofa del carme poetico di cui abbiamo parlato. Il lettore — ne siamo certi — saprà apprezzare l'afflato biblico:

E tu, Madre, tu, Vergine eccelsa, / Dei mortali conforto e salute, / Per cui tutte s'ammiran compiute / Le speranze del nuovo Israël; / Tu benigna a virtude ne informa, / Tu ne scorgi alle gioie celesti / E, sconfitti gli spiriti infesti, / Fanne schermo del fido tuo vel.

Questi erano i concetti e i sentimenti che Francesco Viani nutriva nel suo cuore e affermava con la sua poesia all'età di 18 anni.

P. Ignazio Barbagallo

(continua)



S. AGOSTINO E IL PETRARCA

E' possibile un raffronto tra la figura del Petrarca — poeta di mondo, anche se misantropo, cantore instancabile dell'amore di Laura, avido di gloria al punto di procurarsi l'incoronazione poetica in Campidoglio (così, almeno, alcuni autori di storia letteraria interpretano le parole: « Se sarò chiamato da re Roberto, bene; se no, farò finta di aver udito ciò, o, quasi per sbaglio, mostrerò di aver inteso così il senso di una sua lettera ») (1) — e S. Agostino, uomo di Dio, cantore della Grazia divina, santo che fa dell'umiltà il suo programma di vita? a prima vista, no. Eppure tra i due — quantunque vissuti a distanza di dieci secoli — si riscontrano molte convergenze di carattere: entrambi passionali, entrambi irrequieti, entrambi viaggiatori, entrambi incerti, entrambi assetati di sapere.

Il Petrarca — com'egli stesso dichiara per bocca della Verità nel *Secretum* — « fu sempre devotissimo » (2) di S. Agostino, non soltanto per una semplice affinità elettiva, ma per una affinità esistenziale: la sua problematica umana, con tutti i rigurgiti, i tentennamenti, le vittorie e le sconfitte, egli la vedeva riflessa, con ugual intensità e vivezza di passioni, nel santo Ipponense. A Giacomo Colonna, che lo aveva ac-

cusato scherzosamente (ma fino a che punto?) di fingere per S. Agostino e per le sue opere una devozione non sentita, il poeta replica: « Per finirla con questa procace calunnia, ad Agostino stesso io m'appello, chè ben egli sa più d'ogni altro se falso o sincero è l'amor ch'io gli porto » (3).

Influssi letterari

Quali scritti agostiniani conosceva il Petrarca?

Nel 1336, giunto in vetta al monte Ventoso (l'attuale Mont Ventoux), a quota duemila, dopo una avventurosa scalata in compagnia del fratello Gerardo, cosa fa il Petrarca? apre il libro, formato-tascabile, delle *Confessiones*. Lo aveva avuto in dono dall'amico Dionigi da Borgo San Sepolcro (4), dotto frate agostiniano che ebbe larga ascendenza sulla sua religiosità, e lo portava sempre con sè (5): gli cadde molte volte per terra e in acqua (6), si sgualci e invecchiò anch'esso con l'invecchiarsi del poeta; fattosi vecchio, « divenne malagevole a leggersi » (7); per questo, il Petrarca, un anno prima della morte, lo regalò a Luigi Marsili, egli pure monaco agostiniano, con la dedica: (E' bene che a me venuto dalle stanze agostiniane, ad esse vi torni con te » (8).

FRATINI AL GUINZAGLIO?

L'altro giorno è andato via un altro fraterno. E' il quarto che ci lascia quest'anno. A ottobre erano in dieci; ora sono in sei. Pochi. La storia dei nostri seminari è tutta qui: un andare, un venire e qualche volta un restare. Ogni volta che uno entra, si accende una speranza. Ogni volta che uno esce, si realizza il mistero della libertà umana. Ogni volta che uno resta, si guadagna un confratello. A quelli che entrano tendiamo la mano per aiutarli nella nuova meravigliosa esperienza intrapresa. A quelli che escono stringiamo la mano affinché il ricordo della nostra casa — che è stata la loro casa e che non ha loro chiuso la porta dietro le spalle, ma la tiene aperta per ogni eventuale rientro — li illumini per le tante strade del mondo. Agli uni e agli altri ripetiamo — limitandoci al ruolo di eco della voce divina — parole non nostre: « Se vuoi essere perfetto... ». C'è chi vuole, c'è chi non vuole perchè i nostri fraterini sono liberi, senza guinzaglio.

P. Aldo Fanti

(1) *Fam.* IV, 2.
(2) *Secr.*, proemio.
(3) *Fam.* II, 9.
(4) cfr. *Fam.* IV, 1.

(5) cfr. *Fam.* IV, 1.
(6) cfr. *Sen.* XV, 7.
(7) *Sen.* XV, 7.
(8) *Sen.* XV, 7.

Ma riandiamo in vetta al Ventoso. Qui il poeta ha aperto le *Confessiones* e vi ha letto, a caso: « Vanno gli uomini ad ammirare le vette dei monti, le onde enormi del mare, le correnti amplissime dei fiumi, la circonferenza dell'oceano, le orbite degli astri, mentre trascurano se stessi » (9). All'analogia di movimento — aprire a caso il libro — col celebre passo delle *Confessiones* (10), si aggiunge l'analogia di contenuto tra l'espressione agostiniana, letta dal Petrarca, e quella paolina su cui si posano gli occhi di Agostino, là a piè del fico. Il poeta stesso lo rileva (11).

Non è azzardato supporre che il Petrarca abbia conosciuto un buon numero di opere agostiniane. Con certezza sappiamo che ha letto il *De civitate Dei* (nel *Secretum*, Agostino si rivolge a Francesco dandogli: « Quello che io penso, l'ho spiegato nei libri del *De civitate Dei* che sono certo tu hai letto ») (12); il *De vera religione* (« Ho avuto in mano questo libro poc'anzi... e l'ho letto con grandissimo desiderio ») (13); i *Soliloquia*, la cui lettura raccomanda anche al fratello Gerardo (14); le *Retractationes* (« Agostino stesso in un suo volume, composto con gran fatica, dalla ricca messe degli ottimi suoi studi, andò svellendo, di sua mano, il foglio degli errori che vi si era insinuato ») (15); le *Enarrationes in psalmos* e i *Sermones* dei quali parafrasa alcuni versetti rispettivamente nella LXXI e CCCXLVI delle Rime sparse.

Il Petrarca si accostava alle opere di Agostino perchè gli

davano esempio d'un cristianesimo più vicino ai dubbi e ai dolori dell'uomo, d'una ricerca filosofica e morale libera dalle rigorose strutture logiche della Scolastica medievale, e dal suo linguaggio tecnico che non aveva mai potuto sopportare (16).

Influssi morali

Quali influssi morali esercitarono le letture agostiniane sulla spiritualità petrarchesca?

E' difficile rispondere se e fino a qual punto il santo d'Ip-pona riuscì a introdursi nell'animo del poeta aretino. Un fatto è certo, anche se si è trattato di un proposito rimasto sulla carta: era intenzione del Petrarca imitare Agostino nel rendere di pubblico dominio le proprie colpe. Scrive infatti a Dionigi da Borgo San Sepolcro: « Tempo verrà che tutte nell'ordin loro io le possa ripercorrere e cominciarne la storia con quelle parole del tuo Agostino: "Richiamare voglio alla mente le mie passate brutture... non perchè ad esse mi senta attaccato, ma per amor di te, mio Dio" » (17).

Quindi aggiunge con schiettezza: « Quello che tanto amai, or più non amo; ma io mento: amo, ma meno ardentemente; ma ancora io mento: l'amo tuttora: ma dell'amarlo sento vergogna e tristezza. Sì: questa è proprio la verità della cosa: amo, ma vorrei non amare: ma bramerei di odiare. Amo, ma mio malgrado, ma a forza, ma triste e piangente » (18). Sembra di leggere Agostino, mentre è il Petrarca che scrive, ricalcandone i preziosismi stilistici.

Questo fluttuare tra il bene e il male, questa indecisione tra il volere e il non-volere, questo dualismo tra ciò che si è e ciò che si vorrebbe essere, questa lotta tra il richiamo delle creature e quello del Creatore, tra l'uomo carnale e l'uomo spirituale, comuni alla psicologia di Agostino, il Petrarca li avverte con acutezza. Il Vescovo d'Ip-pona li ha risolti, sofferatamente, nella santità. Il poeta aretino ne è rimasto vittima illustre. Ciononostante non deflette dalla speranza: « Grande, lo confesso, è il peso dei miei peccati, ma non infinito; mentre infinita è la clemenza di Colui da cui at-tendo aiuto » (19).

Valchiusa e Cassiciaco

I ripetuti ritiri di Valchiusa (1337-40; 1351-53), in cui il poeta di Laura non vedeva alcun volto femminile « salvo — com'egli scrive — la mia mas-saia che se la vedi ti farà credere di mirare il deserto Libico o Etiopico » (20), tanto era inappetibile, non sono forse paragonabili, per i frutti poetici da essi derivati, al soggiorno, copioso di dispute filosofiche, trascorso da Agostino a Cassiciaco? sì, con una differenza però: Valchiusa — e in un secondo tempo Selvapiana — erano eremitaggi solitari di un uomo fondamentalmente asociale, mentre Cassiciaco ha funto da breve parentesi meditativa di un santo estremamente socievole: il gruppo di parenti e amici di cui s'era circondato ne è una conferma.

P. Aldo Fanti

(continua)

(9) *Conf.* X, 8, 15.

(10) cfr. *Conf.* VIII, 12, 29.

(11) cfr. *Fam.* IV, 1.

(12) *Secr.*, lib. III.

(13) *Secr.*, lib. I.

(14) cfr. *Fam.* X, 3.

(15) *Fam.* II, 9.

(16) cfr. *Opere di Petrarca*, a cura di Giovanni Ponte.

(17) *Fam.* IV, 1.

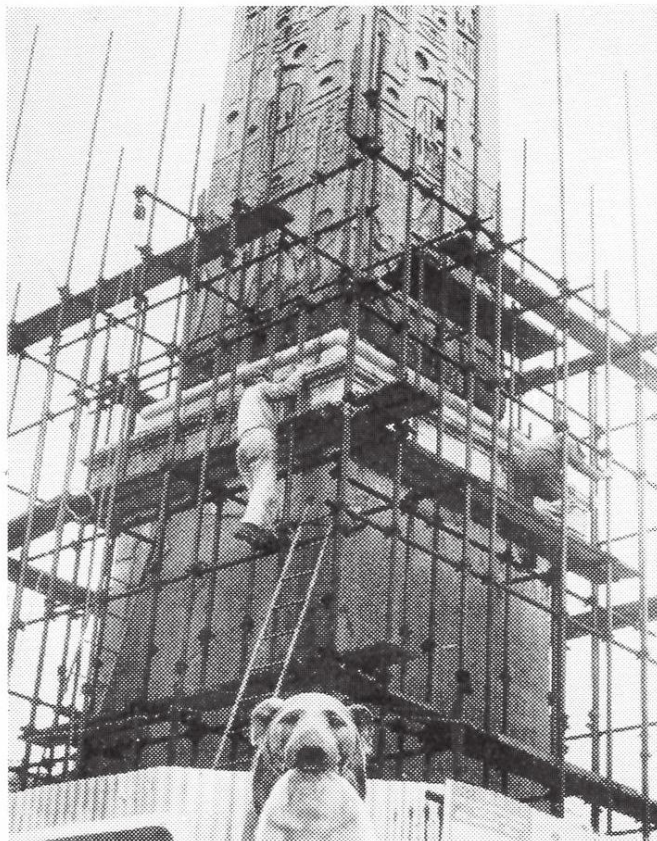
(18) *Fam.* IV, 1: « Quod amare solebam, iam non amo; mentior: amo, sed parcus; iterum ecce mentitus

sum: amo, sed verecundius, sed tristius; iantandem verum dizi. Sic est enim; amo, sed quod non amare amem, quod odisse cupiam; amo tamen, sed invitus, sed coactus, sed mestus et lugens ».

(19) *Fam.* X, 3.

(20) *Fam.* XIII, 8.

Ci sono cose più urgenti



Ci sono cose più urgenti: lo vorrei gridare ai quattro venti. Vorrei avere dei microfoni a mia disposizione e diffondere questo grido per tutta la città. Vorrei disturbare tutte le stazioni radio per fare sentire la mia voce; se mi fosse possibile vorrei interrompere le trasmissioni televisive, come nei casi urgenti e drammatici e sorprendere i tranquilli spettatori.

CI SONO COSE PIU' URGENTI: vorrei raggiungere tutte le famiglie, tutti i giovani, tutti gli ammalati. Vorrei farlo sapere a chi studia, a chi lavora e a chi si diverte. Vorrei ancora svegliare chi dorme, vorrei gridarlo a chi è senza speranza, chiederei scusa, ma mi permetterei di disturbare anche chi prega.

CI SONO COSE PIU' URGENTI: non è possibile accon-

tentarsi dell'oggi, non basta rimuginare il passato e rimpiangerlo, non è lecito sognare il futuro. Non è permesso starsene tranquilli e disoccupati, affacciarsi alla finestra, purtroppo spesso con una visuale ristretta e poi richiuderla subito perchè le cose vanno male. Certo le campane suonano l'allarme, c'è il pericolo.

Per questo **CI SONO COSE PIU' URGENTI:** è la necessità di proclamare la grande notizia: che Dio è buono, che è Lui che ha solo Parole di vita, che chi cammina dietro a Lui non cammina nelle tenebre, che è Lui solo un riferimento di speranza.

E' urgente far sapere in giro che è Cristo che salva, che è il Vangelo che promette la risurrezione, anche se passa attraverso la croce. Bisogna ripetere che la vera pace e gioia

viene da Dio e da lui solo e che Cristo, compiuta la sua missione, ci ha affidati, tutti, al suo Spirito che scuote la nostra volontà, brucia d'amore i nostri cuori e rinnova tutto il mondo.

E' urgente proclamare che la Pentecoste non è solo di due-mila anni fa, ma che continua, che i miracoli succedono ancora e che il Regno di Dio è vicino, perchè, con le parole di S. Agostino, il mondo intero ascoltando creda, credendo spera, sperando ami.

E' un peccato di omissione lasciare che gran parte dei quattro miliardi di figli di Dio si perdano per le strade umane: sono quelle «altre pecorelle... che sono senza guida, e non possono ascoltare la SUA voce (Gv. 10, 16).

A questa urgenza è dedicata, a livello mondiale, la quarta

domenica di Pasqua, la domenica del *buon* Pastore; una giornata di preghiera, di ascolto e di decisione. L'urgenza deve venire soddisfatta. Il tema di quest'anno è « Vocazione alla famiglia; la famiglia per le vocazioni ». E' una presa di coscienza da parte di tutta la cristianità, ognuno è responsabile di tutta l'umanità: un'affermazione un po' grossa, ma è la verità.

E' la condizione del nostro cristianesimo, è necessario evangelizzare. E' meraviglioso essere partecipi con Dio nella costruzione del suo Regno, perchè la Parola di Dio, viven-

te in Cristo, c'è sempre, ma è necessario, ed è un mirabile aspetto della Chiesa, che ci siano uomini e donne che la riprendano e la ripetano, la trasmettano e la diffondano, procurando che essa risuoni nel corso di ciascuna generazione ed in tutte le aree del mondo — sono le affermazioni di Paolo VI, nel suo messaggio per la detta giornata che quest'anno capita il 9 di maggio.

Nella stessa riflessione Paolo VI proclama questa urgenza: « tocca a noi, tocca alla nostra generazione di credenti ascoltare la voce del Signore e farla ascoltare, accogliere la

sua Parola e donarla; viverla e testimoniare; essere evangelizzati ed evangelizzare ».

E' l'urgenza richiesta da Gesù stesso prima della sua partenza da questo mondo: « andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura » (Mc. 16, 15).

Così mi metto a pregare, perchè chiunque viene svegliato dal mio grido di COSE PIU' URGENTI, per chi perde la sua pace, per chi si sta accorgendo che ci sono altri valori, possa diventare « uomo nuovo » in Cristo per i fratelli, con un amore senza ritorno.

Luigi Kerschbamer

Nonostante tutto...

io spero, Signore.

Nonostante l'imperversare dell'odio: io spero nel trionfo dell'Amore.

Nonostante l'estendersi di una aberrante degradazione morale: io spero nel ravvedimento dell'uomo.

Nonostante l'affievolirsi della fede: io spero nella forza della sua luce che continuerà a illuminare ancora.

Nonostante ogni involuzione della storia: io spero nel progresso verso il suo compimento.

Nonostante la crisi della Chiesa: io spero nella sua perenne giovinezza.

Nonostante il venir meno dei sacerdoti: io spero che quella catena di mani consacrate non si spezzerà mai.

Nonostante l'infittirsi del buio della sera e l'incertezza del domani: io spero nella radiosità di una nuova alba.

Nonostante la disperazione dilagante: io spero, Signore. E tanto più spero, quanto meno speranze mi offrono gli uomini.

Io spero, Signore, perchè credo nel tuo Amore.

P. Gabriele Ferlisi



Il primo quaderno di spiritualità agostiniana

E' stato già stampato e presentato ufficialmente al pubblico, in una simpatica cerimonia svolta a Roma nei locali della nostra Curia Generalizia il 2 marzo davanti ad una assemblea qualificata (erano presenti il Vescovo di Grosseto, il Promotore Generale della fede, il Vicario Generale degli Agostiniani con vari Assistenti Generali, una rappresentanza dei Confratelli Recolletti, la Superiora Generale delle Agostiniane Serve di Gesù e Maria, alcuni Ufficiali di varie Congregazioni Romane, un folto gruppo di amici di Batignano (GR), il paese dove è venerata la salma del Ven. P. Giovanni, e di Roma), il primo numero della Collana dei «Quaderni di spiritualità agostiniana», promossi dal nostro «Segretariato per la formazione e spiritualità»: «UN ROVETO ARDENTE. Il Ven. P. Giovanni Nicolucci da S. Guglielmo. Agostiniano Scalzo. Profilo biografico e spiritualità», Frosinone, Tipografia Editrice Frusinate, 1976. Lo ha scritto con convinzione e competenza il P. Ignazio Barbagallo, che ha fondato il suo studio sulle inoppugnabili testimonianze che si desumono dai vari processi per la causa di beatificazione e sull'esame di alcune operette scritte dal Ven. P. Giovanni.

La motivazione per la scelta di questo tema, come argomento per il primo Quaderno di Spiritualità agostiniana, si deve alla grandiosità della figura del Ven. P. Giovanni: al valore del suo messaggio ed a ciò che lui rappresenta per gli Agostiniani Scalzi. Il P. Ignazio sintetizza tutto in questa frase incisiva: «un individuo straordinario e singolare donato dalla Provvidenza agli Agostiniani Scalzi quale Modello ed incarnazione limite, e quindi più perfetta, del loro carisma» (p. 87). Nel Ven. P. Giovanni infatti si trova il genuino significato:

1) dello scalzismo agostiniano, che è purificazione, spogliamento dell'anima per avere «nudi e liberi i piedi»;

2) della carità agostiniana, che è amore, contemplazione, «ozio santo», quiete in Dio ed è insieme amore donativo, servizio al prossimo.

Il Ven. P. Giovanni svolse la sua vita nella fase conclusiva e applicativa del Concilio di Trento e del movimento eremitico di riforma dell'Ordine Agostiniano (1552-1621). Dell'uno e dell'altro condivise pienamente gli ideali e l'anelito di riforma e di perfezione evangelica, li incarnò in maniera splendida in se stesso, prima, e trasfuse negli altri, poi, giacchè fu maestro di spirito, predicatore e catechista infaticabile.

L'itinerario che lo ha condotto a queste altezze di spiritualità è quello comune alla pedagogia divina: la croce. Tre «rudi carezze» della Provvidenza lo hanno purificato, pungolato a salire in tutta fretta il faticoso monte della perfezione...

Un grazie al P. Ignazio per il dono di questo libro e l'augurio a tutti chè sappiano trarne ispirazione per una vita agostiniana più autentica. là si esulta. Nessuno rigetti quaggiù le prove trovandole troppo gra-

Calogero

Comunità: è la carità la sua unità

P. Gabriele Ferlisi

Una è l'urgenza del rinnovamento della nostra vita religiosa: riscoprire il valore della *Comunità* e viverlo. Cioè, riscoprire il valore del nostro costituire famiglia, non per vincoli di sangue ma di amore soprannaturale; riconfermare con la vita la nostra ecclesialità, la nostra *unità* nell'unica, indivisibile *carità* di Cristo.

Riflettiamo, e saremo obbligati a costatare che la crisi che i nostri Istituti religiosi stanno vivendo è appunto crisi di sconnesione della Comunità, di incrinatura dell'unità. Ed è scissura dell'unità perchè è astenia, svigorimento o naturalizzazione della carità. In nessun caso mai, e soprattutto nel nostro, la crisi è primieramente crisi di strutture e di leggi, anche se è vero che queste bisogna revisionarle; piuttosto è crisi di persone non plasmate più sufficientemente dalla carità di Cristo, è crisi di uomini che vanno cessando di credere all'Amore, che si pongono fuori dell'ottica spirituale e continuano a dividersi le vesti di Cristo ed a tirare a sorte la sua tunica inconsutile, che simboleggia la sua unità e la sua carità. E' la crisi — tragica crisi — di nuovi Donato nella storia che, sotto pretestuosi motivi, non vogliono più sintonizzare con il Cristo totale: «... Venne dunque il persecutore e non spezzò le gambe di Cristo; è venuto Donato ed ha diviso la Chiesa di Cristo. Integro è il corpo di Cristo sulla croce tra le mani dei persecutori, e non è integro il corpo della Chiesa tra le mani dei cristiani» (*Commento al salmo 33, d. 2, 7*). E' chiaro che la crisi dell'unità è crisi di carità

Occorre perciò rinnovarci nella carità per realizzare l'unità.

E' la carità l'unità di Dio.

E' la carità l'unità dell'uomo.

E' la carità l'unità della Chiesa, del Cristo totale.

E' la carità l'unità della famiglia e della Comunità.

Sempre ed in ogni caso è la carità — e solo la carità — l'unità e la via che conduce all'unità, secondo uno sviluppo ben preciso: «la carità opera l'accordo, l'accordo genera l'unità; l'unità mantiene la carità e la carità conduce alla gloria» (*Commento al salmo 30, II, d. 2, 1*).

Il grado di carità segna il grado di unità.

La pienezza della carità è l'integrità dell'unità; la naturalizzazione della carità è la frattura dell'unità, lo scompaginamento della Comunità, il crollo di ogni dinamismo spirituale. Relative l'una all'altra, carità e unità formano un binomio inscindibile.

Di questo binomio ogni cristiano è chiamato ad essere testimone; di più il cristiano maggiormente impegnato, cioè il religioso: «Fratelli carissimi, si ami anzitutto Dio e quindi il prossimo. Il motivo essenziale per cui vi siete insieme riuniti è che viviate unanimi nella casa e abbiate unità di mente e di cuore protesi verso Dio» (*Regola nn. 1, 3*).

Signore, dammi allora la Carità, cioè riempiami di te, che sei Carità, per essere «uno» in te, insieme ai miei fratelli, e perchè vivendo in questa carità di unità, dia senso e attualità alla mia vita e alla mia Comunità.

Opera delle vocazioni dei PP. Agostiniani Scalzi

« Ora, dunque, tocca a noi, tocca alla nostra generazione di credenti ascoltare la voce del Signore e farla ascoltare; accogliere la sua parola e donarla; viverla e testimoniarla; essere evangelizzati ed evangelizzare. E', questo, un impegno unitario, le cui componenti sono inseparabili, come atti complementari di una medesima missione » (Paolo VI).

« Tante vie si aprono davanti a noi! Ma sappiamo che esse restano deserte, se non ci si decide a percorrerle. E sappiamo anche che questa decisione non viene solo dalla libera scelta: è necessaria la grazia del Signore, che ci chiama, ci illumina, ci incoraggia. Per questo, ora dobbiamo pregare » (Paolo VI).

« Ti preghiamo, Signore, perchè continui a benedire e ad arricchire la tua Chiesa con i doni delle tue vocazioni. Ti preghiamo, perchè molti vogliano accogliere la tua voce e continuino a rallegrare la Chiesa con la generosità e la fedeltà delle loro risposte » (Paolo VI).

Ti preghiamo, Signore, perchè rifiorisca il nostro Ordine degli Agostiniani Scalzi, questa piccola famiglia che lavora con amore nella tua vigna. Donaci tante vocazioni.

CENTRI VOCAZIONALI DEI PADRI AGOSTINIANI SCALZI:

Curia Generalizia, Piazza Ottavilla, 1 — 00152 Roma - Tel. (06) 583722

Santuario della Madonnetta, Salita Madonnetta, 5 — 16136 Genova - Tel. (010) 220308

Santuario Madonna della Speranza — 03020 Giuliano di Roma (FR) - Tel. (0775) 69021

Chiesa S. Lorenzo Martire — 63030 Acquaviva Picena (AP) - Tel. (0735) 6139

Santuario Madonna di Valverde — 95028 Valverde (CT) - Tel. (095) 611250



spedizione abb. postale gruppo IV - p. inf. 70%